

Riformismo e vecchi anatemi

Anche per uno come me che segue, sia pure dall'esterno, ma con l'attenzione di un addetto ai lavori, le vicende della sinistra italiana rimangono totalmente incomprensibili certe dispute in corso all'interno del partito dei Ds. Mi riferisco in modo particolare alla questione «riformismo». Sono, (anzi siamo) tutti riformisti. Questo sostantivo non suona più, se Dio vuole, come nel tempo che fu, quale sinonimo di «collaborazionista del nemico di classe». Caduto l'anatema della scomunica essere riformisti oggi non significa però per tutti la stessa cosa. Le continue polemiche che appaiono quotidianamente sull'Unità ci dicono che esistono diverse letture, anche se le interpretazioni sono di non facile comprensione. Faccio alcuni esempi. Sansonetti, con un bell'articolo apparso nei giorni scorsi ha cercato di individuare le anime riformiste presenti nei Ds in riferimento al capitalismo. Mussi, con una chiara ed efficace battuta, ha evidenziato i rischi che la sinistra sta correndo tanto da non accorgersi della crisi in cui si sta dibattendo il capitalismo. La cosa non è piaciuta a Giorgio Napolitano anche se rifiuta la classificazione (fatta da Sansonetti) in riformisti «classici»

e «radicali». Parallelamente alla disputa «ideologica» sul riformismo si accompagna quella pratica, tra impegno a livello istituzionale e quello di movimento, tra Parlamento e Piazza. (Vedi interventi di Livia Turco e Gianni Vattimo). C'è addirittura chi sostiene che ogni iniziativa all'esterno delle istituzioni (girotondi, piazza Navona, Palavobis, social-forum, ecc.) danneggerebbe il centro sinistra, poiché impaurirebbe i ceti moderati provocando una fuga di questo elettorato verso il centro destra berlusconiano. Ma anche sul tipo di opposizione da svolgere in Parlamento la polemica è accesa nel centrosinistra. Il senatore De Benedetti, ad esempio, addirittura dalle colonne di Panorama (giornale di proprietà del presidente del Consiglio dove gli viene riservata una rubrica settimanale) sostiene che il centro sinistra se vuole vincere deve fare una politica di destra per catturare i voti dei moderati. Il senatore non si pone il problema della conferma e della conquista dei voti di sinistra che possono essere spinti in parte verso l'estrema sinistra (Rifondazione) e in larga misura verso l'astensionismo, il non voto, quale segno di protesta alla non politica della sinistra.

È in atto nella sinistra un'astratta disputa fra riformisti classici e radicali. Non sarebbe meglio unire gli sforzi nel nome di un più concreto «riformismo reale»?

Diego Novelli

I riformisti «classici» ci dicono che Berlusconi non va demonizzato. Giusto. Però di fronte all'inaudita sfrontatezza del presidente del Consiglio nel campo della giustizia (rogatorie, falso in bilancio, legittima suspicione, ad esempio), non vedo come ci si possa

muovere se non con intransigente fermezza nelle aule parlamentari e mobilitando, con tutti i mezzi, le coscienze dei cittadini. Oggi sul territorio (espressione desueta, del genere burocratico-politichese) il centro sinistra (o l'Ulivo) è praticamente scomparso: si sono

rarefatti o sono del tutto inesistenti i centri di organizzazione politica periferici, (cellule, sezioni, comitati elettorali, unioni); mentre gli strumenti di contro informazione (giornali di zona, radio e tv locali, volantini) capaci di contrastare l'informazione manipolata

delle televisioni dello Stato e quelle personali del presidente del Consiglio, si sono liquefatti. Un esempio concreto dello stato dell'arte. Due giorni fa televisioni e giornali «indipendenti» hanno dato notizia della conclusione di fatto del processo Al Iberian che vedeva come imputato, tra gli altri, Silvio Berlusconi. Per la grande massa degli ascoltatori e dei lettori italiani la notizia recepita, è stata la seguente: anche in questo processo il Cavaliere è stato assolto. In altri tempi di fronte a una mistificazione del genere anche la più periferica sezione del Pci si sarebbe mobilitata per far sapere con volantini o giornali parlati che quel processo veniva praticamente annullato poiché una recentissima legge, voluta da Berlusconi, non considerava più reato il falso in bilancio, reato per il quale era stato inquisito. Chissà se il mensile Le ragioni del Socialismo, organo ufficioso dei riformisti «classici» oltre a polemizzare con le posizioni «massimalistiche» di Cofferati e della Cgil in materia di diritti, troverà anche lo spazio e il tempo per denunciare le nefandezze del centro destra in materia di Giustizia? L'astratta disputa tra i due riformismi non ha alcun senso se al cen-

tro del dibattito non si pongono con chiarezza i problemi reali che si intendono affrontare. Le differenze, se così ci si confronta, emergono dalle soluzioni che si vogliono adottare, chiamando pane il pane, vino il vino. Tutte le idee vanno rispettate, ma quelle che non si condividono vanno contrastate senza sotterfugi. Oggi la sinistra soffre soprattutto di scarsa chiarezza e anziché discutere sui contenuti reali dei problemi si assiste a ridicole dispute sul portavoce unico dell'Ulivo, sul governo ombra o addirittura chi dovrà essere nel 2006! (a quattro anni di distanza abbondanti) il leader della coalizione. Oggi, direi subito, il centro sinistra deve decidere quali sono i problemi che vanno messi a fuoco nell'azione politica e sui quali dare battaglia nelle istituzioni e nel paese. Il regolamento della Camera riserva all'opposizione il diritto di iscriverne all'ordine del giorno dei lavori parlamentari argomenti e di presentare proposte. Venga esercitato con convinzione questo diritto nel nome del «riformismo reale», quello che vuole cambiare l'esistente, evitando nel limite dell'umano possibile di dover dire con troppa fastidiosa frequenza «l'anno scorso ci siamo sbagliati».

Italiani di Piero Sciotto

Genova: il basilico nel mirino della polizia

pesto

Legittimo sospetto: Berlusconi

se lo conosci lo previti

Maramotti



Vi dico: stavolta D'Alema ha ragione

Segue dalla prima

Francesco Pardi

Per restare all'Italia, mai dalla fine del fascismo tanto potere era stato concentrato nelle mani di una persona sola. La preoccupazione sarebbe altissima anche se si trattasse dell'uomo migliore del mondo. Che sia uno come Berlusconi non fa che aumentarla. Ma a lui quel potere non basta. Ne vuole di più e vorrebbe riunire in sé i poteri di capo del governo e di capo dello stato. Così l'allarme che all'inizio dell'anno ha costretto i movimenti a muoversi e a dare la sveglia a un'opposizione indecisa si ripresenta ingigantito. Anche il presidente dei Democratici di Sinistra in un'intervista dell'altro ieri a la Repubblica considera inammissibile

la concentrazione dei poteri nelle mani di Berlusconi e propone apertamente un dispositivo di legge che a partire dalla prossima legislatura sancisca una netta separazione tra potere politico e potere d'informazione. In sostanza D'Alema afferma l'ineleggibilità e l'incompatibilità di Berlusconi col ruolo di presidente del Consiglio, nel caso in cui egli non si adatti a separarsi nel modo più netto dal suo impero mediatico. Da ciò nascono alcune riflessioni. Una, brevissima, rivolta al passato: ci si potrebbe chiedere perché il nostro schieramento non abbia nemmeno provato, fin dal '94, a far valere una legge dello Stato che già dal '57 sanciva l'ine-

leggibilità dei titolari di concessioni d'interesse pubblico, e soprattutto perché non abbia nemmeno portato in discussione la proposta di disegno di legge, avanzata nella precedente legislatura da Elio Veltri, che rendeva più chiara e inequivocabile la stessa legge del '57. Ma questo ci porta al presente. Se non abbiamo dato chiarezza legislativa all'argomento quando avevamo la maggioranza, con quali forze potremmo farlo adesso che siamo in minoranza? Ci vorrebbe un miracolo per riuscire a convincere una parte della maggioranza attuale a sottoscrivere l'incompatibilità tra potere politico e possesso della televisione. Quindi

dobbiamo considerare la presa di posizione del presidente Ds non tanto una proposta praticabile quanto l'indicazione di un atteggiamento più fermo e intransigente di fronte alle pretese del cesarismo incombente. Ma anche una scelta di atteggiamento non può limitarsi alla semplice enunciazione. La politica del centrosinistra deve saper trovare un modo esplicito e convincente per manifestare a tutti, avversari e sostenitori, la propria decisione di porsi come barriera invalicabile nella difesa dello stato di diritto. Gli argomenti su cui farsi valere non mancano e in questi giorni sono di bruciante attualità l'opposizione strenua alla legge Cirami,

concepita - e non è la prima del genere - per risolvere i problemi giudiziari di Berlusconi e Previti, ma la cui applicazione favorirebbe tra gli altri tutti gli imputati di mafia, e, su un piano diverso ma altrettanto insidioso, la schedatura degli scioperanti, rivelatrice di una concezione autoritaria e intimidatoria della democrazia che deve essere rifiutata e bloccata nel modo più perentorio. Ma il punto d'applicazione centrale di questa nuova volontà non può che essere la legge sul conflitto d'interessi. La legge Frattini (ma secondo molti costituzionalisti è una non-legge) impedirà a tutti i titolari di qualche interesse privato la possibilità di fare il

sindaco, il presidente regionale, il presidente del Consiglio. Con una sola eccezione: Berlusconi medesimo. Vieterà allo stesso Berlusconi solo la presidenza del Milan. Risolverà tutti i conflitti d'interesse meno il più gigantesco e il più pericoloso per la democrazia italiana. Che cosa si può fare? Ci si può preoccupare per la concentrazione dei poteri in mano a una sola persona e non prendere di petto il dispositivo di legge che non la impedisce e anzi la ratifica? In questo momento difficile il presidente della Repubblica ha posto con forza il tema del rapporto tra democrazia e pluralismo dell'informazione e ha indicato una via

per ricostruire quel pluralismo, oggi inesistente. La maggioranza ha accolto con un'assenza sprezzante il suo messaggio alle Camere e Berlusconi vi ha voluto aggiungere uno sgarbo personale di fronte a tutto il corpo diplomatico. La società civile si aspetta che tutti i leader del centrosinistra salgano insieme e concordino al Quirinale per manifestare sostegno all'azione del Presidente, gli presentino tutti i rilievi già maturati sulla molteplice incostituzionalità della legge Frattini e infine lo preghino con tutta la serietà e la passione rese necessarie dalla gravità del momento di non firmare una legge che sbilancia in modo irrimediabile la democrazia italiana.



cara unità...

Falcone e Borsellino i nostri veri eroi

Rita, Salgareda (Tv)

Cara Unità, l'altro giorno, sul Corriere, don Luigi Ciotti ricordava, a 10 anni dalla morte, Rita Atria, collaboratrice morale e materiale di giustizia, morta suicida a 18 anni, di mafia. Nessuno la ricorda, o quasi; morta perché intorno a Lei ogni rapporto si era trasformato in mafioso. Completamente sola, spaventata, gli rimase solo il gesto estremo, lucido, malgrado l'età. Il Cardinal Tonini propone il magistrato Borsellino per la beatificazione. Molte altre persone morte, sacrificatesi per liberare la nostra società da un tumore terribile, il più profondo, il più complesso. Ricordo il giudice Ragazzino (Livatino) che non concepiva, come molti altri meno noti alle cronache di allora, la corruzione in una società civile, animato da una tensione morale, mossa anche da un'entusiasmo giovanile che altri, i suoi uccisori decisero di trasformarla in pura follia, la follia assurda della rivoltella. Falcone, un simbolo della lotta alla mafia. Quanti altri ancora, spesso dimenticati. Una società normale non dovrebbe avere eroi, perché gli eroi appartengono alle guerre; ma se il silenzio dovesse sacrificarli nel-

l'oblio, desidererei una società che si senta potenzialmente in guerra, per non veder, così, morire una seconda volta i nostri veri Eroi. Se ciò accadesse cadremmo anche noi, moralmente insanguinati, nell'oblio.

Berlusconi e il gioco delle tre carte

Giorgio Boratto

Ricordate quando Berlusconi disse che a fare il ministro degli Esteri, insieme alla carica di Presidente del consiglio, si divertiva? Ebbene il suo divertimento continua. Lui gioca e gli piace usare le cose in maniera molto personale; poi non bisogna dire che non abbia delle idee, infatti del gioco vuol fare anche le regole. Berlusconi conferma una affermazione di Freud, che vale per tutti: «L'uomo diventando adulto cambia il gioco, ma non smette mai di giocare». Ma per Berlusconi vale, oltre alla particolarità che al suo gioco noi non ci divertiamo, anche la possibilità di vedere il suo gioco trasformarsi in dramma. Infatti il nostro conferma anche la teoria del gioco drammatico che vede lo scambio dei tre ruoli che lo compongono: la Vittima, il Persecutore e il Salvatore; lui li sta assumendo tutti e tre entrando in cortocircuito. Vorrebbe essere il Salvatore dell'Italia, ma è Vittima di complotti della magistratura, dei comunisti, dei «buchia» degli avversari e così cercando di perseguire i suoi scopi, è anche Persecutore comparendo dappertutto, su manifesti, televisioni, gior-

nali; non risolvendo il suo conflitto di interessi personali, infine perseguita anche la democrazia...Cosa succederà allora? L'uscita dai ruoli comporterà la tregenda dello psicodramma: o scoppierà a piangere in pubblico chiedendo scusa a tutti o continuerà imperterrita a salire una immaginaria scala di poteri che lo porteranno all'autodistruzione. Consiglio a tutti di iniziare a prendere le distanze: se non gli si può togliere la «palla» del gioco, almeno restringiamogli il campo d'azione. Intanto incrociamo le dita.

Corsi e ricorsi della storia: c'era una volta Mussolini...

Giovanni Sabatini

Cara Unità, è con grande sdegno che ho appreso che l'on. Berlusconi ha dato del tu al presidente Ciampi. Non avrei mai immaginato tale arroganza, nemmeno Mussolini osò tanto nei confronti del re! Nonostante Berlusconi abbia detto di non essere un dittatore, si comporta come se lo fosse. Ho molta paura per il ripetersi della storia. Sono nato nell'anno della «notte dei cristalli» e la mia famiglia ha subito le persecuzioni politiche del regime fascista. Ritornando ai corsi e ricorsi storici di vichiana memoria temo che dalla mia amata Milano, dove Mussolini maturò la sua carriera politica possa uscire un nuovo duce! Osservando i caratteri somatici, in particolare la scatola cranica, le pose impettite del Cavaliere, rivedo il cav. Mussolini dei

documentari Luce. Inutile che si dica che l'attuale governo non è dispotico, basta guardare quale considerazione ha della democrazia parlamentare e quanto rispetto nutre per le opposizioni.

Il rito tribale del «tiro dell'oca»

Giuseppe Belletti, Laura Miani, Rosa Di Cara

Nonostante le proteste degli anni scorsi, a Stigliano, in provincia di Venezia, si ripete con ostinata puntualità il barbaro rito del «tiro dell'oca», che vede i diciottenni locali consacrare il passaggio all'età adulta disputandosi la carcassa di un'oca, uccisa per questo scopo (fu una recente e faticosa conquista ottenere che l'animale non fosse più offerto vivo allo scempio di questi forsennati, che, per vincere, devono strappargli la testa). Non è ammissibile che nel XXI secolo, in un paese che si considera civile, permangano tradizioni ascrivibili ai secoli più bui e a una ferocia barbarica che il progresso morale dovrebbe avere reso soltanto un lontano ricordo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»